DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3 250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 309 | DOMENICA 7 NOVEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Evviva la vittoriosa Rivoluzione d'Ottobre!

L'URSS NEL MONDO

Non solo per noi, che ci ispiriamo agli ideali del socialismo, vale la pena di riconsiderare, in questo trentasettesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, la posizione che l'Unione sovietica è venuta assumendo negli affari mondiali. Nell'anno trascorso, processi molecolari, che si erano venuti sviluppando da anni e da decenni, sono venuti bruscamente precipitando, e di nuovo si sono rivelati, anche agli occhi dell'osservatore meno attento, in risultati di portata storica mondiale, sui quali vale la pena di meditare.

Riportiamoci col pensiero, non dico ai primi anni di esistenza dell'U.R.S.S., ma a quelli immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale. A quei tempi, che ci sembrano ormai così lontani, l'Unione sovietica aveva già portato avanti vittoriosamente la costruzione del socialismo, e per centinaia di milioni di donne e di uomini di ogni paese ne incarnava gli ideali; aveva già ripreso — nonostante gli interventi armati, i «cordoni sanitari» e gli intrighi degli imperialisti — la sua posizione di grande potenza mondiale, la prima grande potenza socialista.

Non si può negare tuttavia che — pur in questa sua qualità di grande potenza — l'Unione sovietica restasse in certo qual modo, fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, diplomaticamente (se non politicamente) isolata alla periferia del mondo capitalistico. Non si trattava solo del fatto che l'U.R.S.S era allora l'*unica* potenza socialista, accerchiata sulla sua frontiera europea da paesi che erano caduti sotto il predominio hitleriano. Per la posizione internazionale dell'Unione sovietica, quella sua situazione periferica, per così dire, aveva geograficamente e diplomaticamente un senso anche più preciso. In Asia, infatti, sulle frontiere orientali e meridionali del Paese del socialismo, restava aperta come un'immensa terra di nessuno, di quelle sulle quali le antiche carte segnavano *hic sunt leones*, «qui ci sono i leoni», a significare che lì finiva il mondo «civile»: e lì, di fatto, fino alla vigilia della seconda guerra mondiale, c'erano per la diplomazia solo leoni e iene, a depredare paesi coloniali e semicoloniali, non entità statali autonome che contassero e pesassero nella politica mondiale.

Gli eventi susseguitisi nei primi anni di questo dopoguerra hanno profondamente mutato questo stato di cose, hanno decisamente posto fine a questo relativo isolamento periferico dell'Unione sovietica. Non si tratta solo del fatto che, oramai, l'Unione sovietica non è più l'unica potenza socialista nel mondo: non si tratta solo del fatto che, sulla sua frontiera europea, essa è oggi attorniata da paesi amici, e non da potenze ostili. Ancor più. La storia, come la natura, aborre dal vuoto: e in quella immensa terra di nessuno, in quel vuoto diplomatico, che era l'Asia coloniale, con un impeto irrefrenabile si sono risvegliati popoli senza numero, l'hanno riempito della loro volontà d'indipendenza dalle catene e dagli intrighi dell'imperialismo, vi hanno costituito entità statali autonome, che già hanno un peso decisivo negli affari mondiali.

Con la costituzione dell'India, della Cina, della Corea (e oggi del Viet-Nam) in Stati indipendenti, così, riempito quel vuoto che confinava l'Unione sovietica in una posizione pur sempre periferica rispetto al mondo capitalistico, gli eventi — grazie ad una giusta politica di pace e d'indipendenza nazionale dei dirigenti sovietici — hanno trasportato il Paese del socialismo (se l'espressione mi è consentita) al centro geografico stesso dell'economia, della politica, della cultura mondiale.

Già cinque anni fa, certo, la costituzione della Repubblica popolare cinese ha segnato una tappa decisiva di questo grande processo storico. Ma nel corso dell'anno che sta per chiudersi, altri eventi di non minore portata storica, che operano nello stesso senso, sono giunti ad una prima conclusione. E non parliamo soltanto della vittoria dei popoli del Viet-Nam nella loro lotta per l'indipendenza ma anche e particolarmente del nuovo schieramento politico di pace che, con l'attiva partecipazione dell'U.R.S.S., si è delineato in Asia, e che ha segnato il suo primo concreto successo alla Conferenza di Ginevra, con la fine della guerra in Indocina.

E qui, invero, i risultati del processo storico da noi rapidamente tratteggiato, ci appaiono in una prospettiva ancora più ampia, che direttamente investe, coi massimi problemi della politica mondiale ai giorni nostri, gli interessi più vitali del nostro Paese. Noi comunisti, certo, alla luce della nostra dottrina marxista-leninista, potremo intendere le ragioni ed il senso più profondo di questa nuova fase del processo storico, e della parte centrale che in esso assume il Paese del socialismo. Ma non è chi non veda che non si tratta qui più solo di un paese, grande o piccolo, vicino o lontano, che — come la Cina o il Viet-Nam — scelga la via del socialismo, invece di quella del capitalismo. In quell'antica terra di nessuno, che era divenuta l'Asia, i *fatti* hanno dato e danno la prova non solo della possibilità di una convivenza pacifica fra grandi paesi con regimi sociali e politici diversi e contrastanti, ma della possibilità di una loro attiva collaborazione per una politica mondiale di distensione e di pace. Ed a questa politica — fondata sul rispetto dell'indipendenza di tutti i popoli e sulla non ingerenza nei loro affari interni — un grande Paese di 400 milioni, come l'India, che nessuno pretenderà di qualificare come socialista, reca un contributo la cui portata è impossibile ignorare.

E' tutta una prospettiva nuova, che oggi si apre al risveglio delle masse innumeri dei popoli coloniali e semicoloniali dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina: una possibilità di scelta nuova, che non si esaurisce nell'alternativa fra capitalismo e comunismo, ma può concretarsi, nell'indipendenza di quei popoli, in un pacifico e proficuo sistema di rapporti economici, politici, culturali col nostro vecchio mondo. Che interesse un Paese come il nostro, privo di colonie, ansioso di pace e di liberi rapporti economici e culturali col mondo intiero abbia all'ulteriore sviluppo di questo processo, che già impegna la metà del genere umano, non vi sarà bisogno di ripetere.

Ma in Europa, non meno che in Asia, di una politica di indipendenza, di sicurezza, di unità tra i popoli del nostro continente. l'Unione sovietica è più che mai divenuta il centro, e una politica di amicizia con l'Unione sovietica il tramite necessario: ce lo conferma, in questi giorni stessi, la nuova minaccia del riarmo tedesco e di una folle corsa agli armamenti, cui fan riscontro le nuove proposte sovietiche per la sicurezza di tutti i popoli del nostro continente, per la soluzione pacifica del problema tedesco, per il disarmo, per la pace.

EMILIO SERENI

ANNUNCIO DI SABUROV NELL'ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

L'U.R.S.S. ha già quasi completato i programmi del piano industriale

La manifestazione al teatro Bolscioi a Mosca - Il piano quinquennale realizzato prima del previsto - "La causa della pace vincerà se agli sforzi sovietici corrisponderanno analoghi sforzi,, - La normalizzazione dei rapporti con la Jugoslavia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 6 — Il piano quinquennale oggi in corso di attuazione nell'Unione Sovietica sarà condotto a termine prima del previsto; l'aumento della produzione industriale cui esso mirava (settanta per cento rispetto al 1950) è già oggi quasi interamente raggiunto. Con questa notizia il compagno Saburov ha aperto oggi il tradizionale rapporto che ogni anno, alla vigilia del sette novembre, viene presentato alla seduta solenne del Soviet di Mosca, riunito per l'occasione al teatro «Bolscioi». Il suo discorso, durato circa un'ora, ha presentato, oltre ad alcune importanti enunciazioni dei principi che guidano la politica interna e estera del governo sovietico, un'analisi riassuntiva degli importanti successi raggiunti dall'URSS durante questi ultimi anni, sia all'interno del paese, sia in campo internazionale.

L'Unione Sovietica ha oggi un'industria pesante che è di tre volte e mezzo superiore a quella che esisteva nel paese alla vigilia della guerra. Nello stesso periodo, la produzione complessiva dell'industria sovietica è aumentata di 2,8 volte. Importanti progressi sono stati compiuti anche nel settore dei beni di consumo, e Saburov ha citato a questo proposito le considerevoli cifre di aumento nella fabbricazione dei tessuti. Quanto all'agricoltura, sebbene quest'anno le condizioni naturali siano state sfavorevoli proprio nelle regioni del Volga e dell'Ucraina meridionale, il raccolto del grano è stato superiore a quello dello scorso anno; il merito di ciò va ai dissodatori della terra vergine, che hanno arato dalla scorsa primavera diciassette milioni di ettari. Questa grande impresa verrà proseguita: entro il 1956 sarà così messa a coltura una superficie che equivale a quella di tutte le aree seminate dall'Italia e dalla Francia insieme.

Come questi successi economici si siano riflessi sul benessere del popolo, Saburov l'ha mostrato documentando il suo rapporto con una serie di fatti e di cifre eloquenti. Egli ha segnalato in particolare i sette consecutivi ribassi di prezzi che hanno più che raddoppiato il potere d'acquisto del cittadino sovietico; i centosedici milioni di metri quadrati di abitazioni costruiti negli ultimi quattro anni dallo Stato, o dai privati con l'aiuto dello Stato, e il numero *record* di studenti registrati quest'anno nelle Università del paese.

Nella seconda metà del suo discorso, il relatore si è soffermato a lungo sulla situazione mondiale e sulla politica estera dell'URSS. Il principio leninista della coesistenza pacifica tra Stati a diverso regime sociale e e sarà per l'avvenire il cardine di tutta la diplomazia sovietica. «La causa della pace vincerà — egli ha detto — se gli sforzi dell'URSS incontreranno sforzi simili da parte delle altre potenze». Sarebbe però un errore, ha soggiunto Saburov, considerare l'aspirazione sovietica alla pace come un indice di debolezza. L'URSS ha già dimostrato di sapersi battere anche con le armi in pugno contro qualsiasi aggressore. Strano egli ha perciò definito il tentativo americano di rivolgere all'URSS il linguaggio delle «posizioni di forza», che con lo Stato sovietico non ha mai avuto fortuna: tanto più strano oggi, quando a fianco dell'URSS, nella lotta per la pace, è schierato «il più grande Stato dell'Asia, la Cina popolare», insieme agli altri paesi democratici.

Mentre il campo della democrazia, che — ha sottolineato Saburov — oggi conta novecento milioni di uomini, ha continuato a rafforzarsi in tutti i suoi settori, la politica di distensione e di pace dell'URSS ha registrato positivi risultati con la fine delle guerre di Corea e di Indocina.

«Negli ultimi tempi — ha proseguito Saburov — sono migliorati i rapporti del nostro paese con la Jugoslavia, sono stati eliminati alcuni ostacoli che frenavano il ritorno a normali relazioni tra l'URSS e la Jugoslavia e sono stati intrapresi passi per la ripresa del commercio e la organizzazione di legami nel campo della cultura come in altri campi. Per quanto concerne il governo sovietico, esso considera utile, negli interessi dei popoli di entrambi i paesi, utilizzare tutte le possibilità di stabilire legami normali e amichevoli. L'ap-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 8 pag. 2 col)

Il saluto del P.C.I. al P.C. dell'U.R.S.S.

Al compagno N. Khrusciov - Segretario del Comitato centrale del Partito comunista della Unione Sovietica.

Nel giorno in cui si celebra il 37.mo anniversario della gloriosa Rivoluzione d'Ottobre e della creazione del primo Stato socialista, mandiamo al Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica e a tutti i popoli sovietici il nostro saluto augurale. Vi esprimiamo l'ammirazione e la fiducia sempre più grandi di tutti gli italiani i quali credono nella causa della democrazia, della pace, del socialismo e per essa lavorano e combattono. Nel momento attuale, mentre i paesi dove tuttora domina il capitalismo sempre più appaiono alla mercè di contraddizioni profonde e di una insuperabile confusione, i lavoratori vedono nel vostro Paese un esempio luminoso di fecondo lavoro costruttivo per il bene di tutto il popolo, di una potenza economica crescente, di una autorità politica sempre più grande, posta al servizio della causa della distensione internazionale e della pace. L'azione vostra instancabile, i successi che voi ottenete sulla via tracciata dal grande Lenin, di giorno in giorno rafforzano nella mente e nel cuore di milioni di uomini la fede insopprimibile in un avvenire di libertà, di benessere e di pace per tutti i popoli, la fede insopprimibile nella vittoriosa causa del socialismo. Possano nuovi successi coronare il vostro lavoro. Trionfi in tutto il mondo, per il bene di tutti i popoli, la bandiera invincibile di Marx, di Engels, di Lenin, di Stalin.

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano
PALMIRO TOGLIATTI

Telegramma di Einaudi al maresciallo Voroscilov

«Ricorrendo la festa nazionale dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, pregola accogliere, signor Presidente, le migliori felicitazioni con rinnovato augurio per il prospero avvenire del popolo sovietico».

Il Presidente Einaudi ha inviato, in occasione della festa nazionale dell'URSS, il seguente telegramma al maresciallo Voroscilov, Presidente del presidium del Consiglio superiore dell'Unione repubbliche socialiste sovietiche:

SARAGAT DI FRONTE AL BIVIO: O RESA O CRISI

Memorandum del PSDI a Scelba sul fallimento del "quadripartito,,

La direzione socialdemocratica chiede un rafforzamento del governo senza indicarne i modi Accuse di «infedeltà» a Fanfani e al P.L.I. - Il P.S.I. contro il rinvio delle amministrative

Dopo una intiera giornata di animato dibattito, la direzione del PSDI ha ieri sera approvato il preannunciato «documento» che una delegazione composta da Matteotti Fanàssi e Rossi sottoporrà domani al presidente del Consiglio Scelba. Il documento, che è stato reso noto poco prima di mezzanotte, ha provocato notevole sensazione negli ambienti governativi, in quanto si credeva che la durata e l'animazione del dibattito svoltosi a Palazzo Wedekind dovessero essere interpretati come sintomi probanti della già avvenuta capitolazione socialdemocratica. La situazione è invece rimasta praticamente stazionaria per quanto riguarda l'atteggiamento del PSDI di fronte alla necessità del rimpasto governativo, mentre è andata attenuandosi per quanto riguarda l'esplicita richiesta, formulata da Saragat, ai repubblicani e agli uomini di «Iniziativa democratica» di entrare nel Gabinetto.

La direzione del PSDI, dopo aver dato atto al governo di aver «riconquistato Trieste e di aver «ristabilito il senso dello Stato», rileva che «dalla data della costituzione del governo ad oggi alcuni elementi hanno concorso ad alterare l'equilibrio e l'impegno dei partiti della coalizione. Infatti il congresso di Napoli ha modificato l'impegno della DC nei confronti del governo Scelba, espressione politica della precedente direzione. La azione della nuova direzione dc in appoggio e come stimolo della attività governativa nel campo sociale è apparsa attenuata, mentre si manifestano orientamenti che tendono a identificare la causa della salvezza della democrazia esclusivamente con il rafforzamento della DC, in contrasto con la concordata reciproca collaborazione dei partiti democratici in tutti i settori della vita nazionale.

«Il PRI, che inizialmente aveva conferito alla compagine governativa il suo aperto e incondizionato appoggio, ha successivamente palesato alcune riserve di ordine politico e funzionale che minacciano di alterare anche in questo settore l'equilibrio politico precedentemente ristaurato.

«Il PLI, che all'atto della costituzione del governo era l'espressione di una proficua intesa fra il centro e la sinistra, ha mostrato l'intenzione di modificare il proprio indirizzo su punti essenziali della politica interna.

«Il PSDI ha mantenuto invece la propria adesione alla politica governativa assumendo e mantenendo lealmente con coraggio tutti gli impegni anche in occasione di recenti avvenimenti di politica interna, nei quali il partito non era in alcun modo impegnato che hanno minacciato di travolgere la democrazia italiana. Lo sviluppo dell'azione governativa è stato così ostacolato, con ritardo nella realizzazione di alcuni importanti provvedimenti legislativi, approvati dal Consiglio dei ministri e proposti dai ministri socialdemocratici in particolare la legge sugli accertamenti fiscali — e nella realizzazione di alcuni punti fondamentali del programma concordato.

«E' stato difatti possibile — prosegue il documento socialdemocratico — nella nuova situazione che si è andata determinando, rinviare alcuni problemi di fondo particolarmente sensibili all'interesse del paese e del partito. I patti agrari, la riforma fondiaria, la lotta ai monopoli, il riordinamento dell'IRI e delle partecipazioni statali, le incompatibilità parlamentari, la legge delega ne sono riflessi economici sono altrettanti punti programmatici che non hanno ancora trovato l'avvio a concrete soluzioni. Per converso, l'involuzione della situazione politica ha reso possibile l'abbandono del ministero della Pubblica Istruzione da parte del PLI e la ripresa di un'azione intesa a rinnovare un indifferenziato schieramento cosiddetto di unità nazionale.

«In realtà, la direzione del PSDI è convinta che l'unica politica che realizzi concretamente l'unità nazionale consista nel recuperare alla democrazia, attraverso un'ardita azione di difesa delle libere istituzioni e di progresso sociale, larghi strati di quegli elettori che il 7 giugno si orientarono erroneamente verso lo schieramento totalitario di sinistra.

«In conseguenza di tali premesse, la direzione del PSDI rileva la necessità di rafforzare la funzionalità del governo di coalizione, convinta che nella presente fase di crisi delle strutture democratiche la formula quadripartitica apertamente orientata verso le masse lavoratrici costituisce la insopprimibile piattaforma di azione della democrazia nel nostro paese.

«In questo spirito, la direzione del PSDI dà mandato alla segreteria e al presidente del gruppo parlamentare di operare affinchè si realizzino le seguenti condizioni:

«1) il ripristino della situazione che presiedette alla costituzione dell'attuale governo;

«2) il totale impegno di tutti i partiti democratici nei confronti della coalizione governativa;

«3) la pronta formulazione dei provvedimenti legislativi rivolti a tradurre nella pratica realtà gli impegni programmatici assunti dai partiti della coalizione e più volte sollecitati».

Tutto ciò, come i lettori avranno potuto notare non significa altro che l'obiettivo riconoscimento del completo fallimento di tutta la politica che avrebbe dovuto caratterizzare il governo Scelba-Saragat. Dopo questa confessione, sarebbe da ingenui credere che da domani in poi Scelba cominci a fare una politica che ha sempre rifiutato. Il PSDI si trova perciò di fronte a un'alternativa cui non può sfuggire: o accettare per buone le promesse che il presidente del Consiglio, a nome anche della DC, e che Malagodi e Reale non dovrebbero avere difficoltà a rinnovare, e quindi continuare sulla stessa strada fin qui percorsa ancora per altri due o tre mesi, o uscire dal governo e aprire la crisi. Quest'ultima possibilità è però messa in dubbio dal fatto che Zagari, Mondolfo, Faravelli e Bonfantini (la cosiddetta sinistra) hanno preferito votare contro il documento perchè evidentemente non fidano troppo sulla capacità dei dirigenti del partito di resistere alle lusinghe di Scelba. Non a caso, infatti, la direzione del PSDI ha respinto con 17 voti contro 4 un ordine della sinistra che chiedeva l'impegno personale di Fanfani, Gronchi e Pastore a partecipare o comunque ad appoggiare il governo.

La cronaca politica di ieri ha inoltre registrato un incontro fra Scelba e Malagodi allo scopo di concordare una linea di azione comune per imbrigliare le impennate di Saragat.

Si capisce perchè, dinanzi a così profonda crisi governo e maggioranza non abbiano trovato per l'intanto nulla di meglio che il rinvio delle elezioni amministrative! In proposito la direzione del PSI ha diffuso ieri un comunicato con il quale «segnala in questo ulteriore tentativo di sottrarsi al giudizio degli elettori una nuova prova della consapevolezza diffusa ed estesa evidentemente anche ai gruppi governativi della crescente sfiducia popolare nella attuale maggioranza: ed esprime la più chiara protesta contro il proposito dell'attuale maggioranza di sottrarsi in ogni modo al giudizio popolare, e di alterare il funzionamento democratico delle pubbliche istituzioni».

Il governo francese respinge la richiesta di riaprire i negoziati con Bonn sulla Saar

Un dissenso di sostanza si è aperto fra le due capitali - Vigorosa polemica della stampa tedesca occidentale contro la pretesa di imporre gli accordi di Parigi anche a una futura Germania riunificata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 6. — *«Non si è nemmeno iniziato, ai Parlamenti delle nove Potenze, lo esame dei trattati sull'inserimento della Germania nel sistema militare occidentale — scriveva stamane con amarezza un quotidiano governativo di Berlino ovest, il* Morgenpost *— e già si giunti, fra la Repubblica federale e la Francia, a contrasti che sembrano insuperabili». La situazione, quale si presenta stasera, conferma pienamente questo giudizio. I governi di Bonn e di Parigi non sono sinora riusciti a limitare la proporzione del conflitto scoppiato a causa della Saar e ingigantito dalle dichiarazioni con cui Mendès-France ha sostenuto, al Consiglio della Repubblica, che i trattati recentemente conclusi vincolano non solo la Germania occidentale ma anche una Germania riunificata.*

Dopo la smentita francese della convocazione, annunciata ieri sera dal capo dell'Ufficio stampa di Adenauer Von Eckardt, di una conferenza a due sulla Saar per la metà della prossima settimana, nessuno sa, sino a questo momento, dove, come e quando si svolgeranno questi negoziati.

Il problema più importante, tuttavia, non è quello della data, del luogo e delle persone che parteciperanno a questa conferenza, questioni che sarebbe facile risolvere, ma quella dell'argomento della discussione. Di fronte alla smentita francese, redatta in termini eccezionalmente rudi, Adenauer non ha voluto essere preciso, anche se ha lasciato comprendere che Bonn chiederà la conclusione di protocolli interpretativi ed aggiuntivi, secondo il compromesso di massima raggiunto dal Cancelliere e dai liberali.

A Parigi, però, si replica con fermezza, per bocca di un portavoce del Quai d'Orsay, che l'accordo sulla Saar «è perfettamente chiaro e non richiede alcun protocollo aggiuntivo. Le nuove trattative previste dall'accordo riguardano soltanto le norme di applicazione, e le discussioni dovranno limitarsi a questo argomento».

La divergenza, come si vede, è molto profonda. Parigi intende concordare l'applicazione dell'accordo, Bonn vuole invece rimetterlo in discussione, almeno in parte.

L'entità delle richieste della Germania occidentale sarà precisata soltanto lunedì, dopo alcune riunioni tenute dai capi della coalizione; ma già oggi appare chiaro, da un articolo pubblicato dall'onorevole Dehler, che i liberali non sono disposti a rinunciare alle loro rivendicazioni, ma anzi, tendono ad aumentarle. Si vedrà lunedì se questa decisa presa di posizione «o nuove trattative o crisi in Germania ed in Europa» costituisce unicamente un espediente tattico. Per ora nulla permette di affermarlo, tanto più che le tendenze nazionalistiche già molto forti nel partito liberale, sono state addirittura esasperate da un articolo pubblicato ieri dall'ambasciatore francese nella Saar, Grandval, nel quale si sostiene che la soluzione data ora al problema saarese dovrà venir mantenuto nel trattato di pace. L'articolo è dovuto all'uomo che dirige la politica francese nella Saar ed è stato pubblicato su un periodico molto vicino a Mendes-France, l'Express, e ciò conferma, nel modo più chiaro, che il primo ministro francese pensa ad una soluzione definitiva assolutamente inaccettabile per la Germania.

Per avere un quadro completo della situazione, bisogna anche aggiungere alle reazioni provocate da questo scritto, quelle determinate dal discorso di Mendès-France, contro cui insorge oggi la stampa tedesca di destra, di centro e di sinistra. «Se la Germania unita si troverà inserita nel Patto atlantico — scrive il Welt *— non si vede come l'URSS potrà accettare la riunificazione». Ma lo stesso giornale è costretto a rilevare, subito dopo, che tanto Washington quanto Londra condividono sostanzialmente la tesi espressa dal primo ministro francese.*

La tesi opposta è stata difesa ieri dal governo di Adenauer in una nota in cui

SERGIO SEGRE

(Continua in 6 pag. 3 col.)

Due aerei militari italiani si scontrano nel cielo di Catania

Tutti i 9 membri degli equipaggi sono morti - Ignote le cause della sciagura

CATANIA, 6. — Una grave, duplice sciagura aerea ha provocato, alle 9,30 circa di questa mattina, la morte di nove avieri italiani.

Tre aerei del tipo *Harpoon*, in dotazione dell'aviazione militare italiana, appartenenti all'87. Gruppo antisommergibile, si erano poco prima levati dall'aeroporto di Catania, per compiere un volo di esercitazione.

Quando la formazione è giunta a circa 16 chilometri da Catania e a 10 da Lentini, per ragioni che ancora non sono chiare, due degli aerei si scontravano nell'aria. Dopo il terribile urto, i due velivoli precipitavano e si fracassavano al suolo in contrada «Varcarizzo», a un chilometro dal mare, che è una zona deserta, tanto che sembra che nessun testimone oculare abbia assistito alla sciagura.

Ecco l'elenco ufficiale dei caduti:

Sottotenente pilota Giuseppe Arcidiacono, da Acireale (comandante di uno degli equipaggi), tenente di vascello Italo Saccardo, da Mestre, aviere scelto Salvatore Sansoni da Caltanissetta, aviere scelto Mario Santillo da Napoli, aviere Corrado Di Stefano da Siracusa sottotenente pilota Antonio Zambonelli da Bologna (comandante dell'altro equipaggio), tenente di vascello Luciano Parani Diotti da Rimini, aviere Marcello Munafò da Siracusa, e aviere Francesco Cinque da Avola.

UN COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL P.C.I.

Le direttive per il tesseramento 1955

I successi ottenuti dal partito nel 1954, le grandi lotte sostenute dalla classe operaia e dai lavoratori e la crisi sempre più evidente della politica estera e interna del governo clericale Scelba-Saragat hanno creato le condizioni favorevoli per la campagna del tesseramento-reclutamento del 1955.

Il partito ha saputo mantenersi alla testa delle masse popolari nella lotta per la pace, per un nuovo indirizzo della politica interna ed estera, per la difesa delle libertà democratiche, per una maggiore giustizia sociale ed un miglioramento del tenore di vita del popolo. In questo modo il partito ha consolidato l'alleanza con il Partito socialista fratello, ha allargato il fronte della giustizia sociale, della libertà e della pace e ha accresciuto il suo prestigio tra la classe operaia e il popolo, come hanno dimostrato il successo del tesseramento del 1954, quello grandioso della campagna per i 500 milioni all'Unità e i risultati delle elezioni parziali.

Grazie all'azione del partito e dei suoi alleati, la campagna del tesseramento e reclutamento del 1955, l'anno del decennale della vittoria del popolo italiano contro il nazismo e il fascismo, avviene in un clima di crescente pressione dell'opinione pubblica che, dopo la condanna del totalitarismo clericale del 7 giugno, dopo i risultati della Conferenza di Ginevra e il fallimento della CED, rivendica un mutamento radicale nella politica economica, sociale ed estera e una nuova direzione politica del paese composta da uomini onesti, consona al voto del 7 giugno.

La campagna del tesseramento e reclutamento avviene dopo i congressi federali e sulla base del dibattito dei problemi che l'ultima riunione del C. C. ha indicato in preparazione della Conferenza nazionale. In particolare la campagna deve servire:

1) - a mobilitare il partito e le masse e a estendere il fronte della lotta antifascista e della libertà;

2) - alla esaltazione del partito, del suo carattere, della sua funzione e della sua importanza per la nazione;

3) - a trattare e a prendere misure concrete per sviluppare la democrazia interna i metodi di direzione e di lavoro e la articolazione dell'organizzazione;

4) - a fare un tesseramento rapido e ben fatto.

La lotta per la libertà

La campagna di infamie e di calunnie scatenata contro il partito e i suoi dirigenti mira a distruggere le basi della democrazia italiana. Nei comunisti si vuole colpire l'avanguardia della classe operaia, la forza più conseguente che si batte per la giustizia sociale, la democrazia e la pace. L'attacco mira lontano, esso non colpisce soltanto i comunisti ma tutti i cittadini onesti amanti della democrazia e della pace, esso colpisce in primo luogo l'antifascismo italiano che è l'artefice delle nuove conquiste democratiche del popolo e al quale spetta di difenderle e svilupparle.

Per questo occorre svolgere una larga azione antifascista, cercando la collaborazione con tutti gli antifascisti che sono negli altri partiti per allargare il fronte non soltanto in difesa delle libertà, ma per rendere effettive le garanzie democratiche della Costituzione.

La campagna del tesseramento e reclutamento quindi deve essere una campagna esterna e di massa per portare le più larghe forze nel fronte dell'antifascismo e i lavoratori più coscienti nelle file del partito.

Esaltazione della funzione del partito

La lotta per la libertà non può avere successo se ad essa non aderiscono i più larghi strati di lavoratori, fino a creare un largo fronte nazionale di tutte le forze sane del paese. Ma questo schieramento non può assolvere alle sue funzioni e non può neppure sorgere senza una guida e una avanguardia. Questa avanguardia non può essere che la classe operaia, sotto la guida del partito comunista, la forza antifascista e nazionale più conseguente.

E' quindi nell'interesse del popolo che esista un forte partito comunista, garanzia per tutti che la causa dell'antifascismo e della libertà verrà portata al trionfo. I comunisti non pretendono nessun monopolio, ma essi hanno la coscienza di essere l'avanguardia dell'antifascismo perchè sono il partito della classe operaia che è la forza decisiva per sbarrare il passo alla reazione e assicurare il trionfo della democrazia. Bisogna riuscire con il lavoro a dare la coscienza della funzione storica del partito comunista a un numero sempre maggiore di cittadini.

Tesseramento rapido e ben fatto

Il grande successo della campagna dei 500 milioni alla stampa del partito ha dimostrato la grande forza del partito, l'efficienza della sua organizzazione e i suoi larghi legami con le masse in tutte le province senza eccezione.

Questo dimostra che il partito

(Continua in 6. pag. 5 colonna)

Oggi Togliatti parla ad Aosta

Il compagno Palmiro Togliatti parlerà questa mattina ad Aosta, per la campagna elettorale che si concluderà domenica prossima con la elezione del nuovo Consiglio regionale valdostano.

Nel nostro numero di domani daremo un ampio resoconto del discorso del segretario generale del P.C.I